



La Costa Smeralda vista dal balcone della reception di un albergo



Veduta di Porto Cervo

Carlo Carrino/Contrasto

PORTOCERVO Cartoline d'estate dalla Costa Smeralda. La serata più «in», dalla contessa Silvia Donà delle Rose, a Portofino: una festa di beneficenza in stile «hippie». Presenti tra gli altri, Marta Marzotto, la principessa Marina Pignatelli, il gioielliere Claudio Zanettin, la stilista Krizia, l'editrice Inge Feltrinelli e Alfredo Danesi, tutti in rigorosa tenuta da «figli dei fiori». Leghisti in bermuda (e qualcuno in canottiera) al Pevero club di Porto Cervo. E Berlusconi e signora che si godono forse l'ultima vacanza nella mega-villa «Certosa», a punta Lada, acquistata per sessanta miliardi dai principi sauditi Mohamed e Mahdi Sultan. Un altro Berlusconi, Paolo, sta anche lui in villa, ma agli arresti domiciliari. Ma l'evento dell'estate è stata l'apparizione in spiaggia di Ambra, presa d'assalto dal consueto stuolo di ammiratori in erba (e non solo)...

Di tanta mondanità, ai portieri d'albergo, ai camerieri, a custodi e guardiani, insomma ai lavoratori della Costa Smeralda, arrivano appena echi lontani.

Folgorazione per l'Aga Khan
«Sì, ogni tanto sento che in spiaggia o nella piazzetta è stato visto questo o quel personaggio, ma ammesso che possa interessare, qui ci abbiamo fatto un po' tutti l'abitudine», commenta Margherita Asara, la «portiera» di un hotel davanti al mare di Capriccioli. A «contatto» coi ricchi della costa lavora infatti da 12 anni, anche se solo stagionalmente, quattro mesi l'anno. E poi da queste parti ci vive da quando è nata — in una frazione di Arzachena —, 31 anni fa. Qualche mese prima, dal panfilo «Croce del Sud», un giovane principe, Karim Aga Khan, era rimasto «folgorato» da quello scenario di pietre e lentischio, spiagge e desolazione, sul mare forse più bello del Mediterraneo, e aveva deciso di farne il suo secondo regno. Al posto degli stazzi e degli ovili, dai difficili nomi galuresi, nasceva così la Costa Smeralda.

Portiera nel paradiso dei vip

Com'è la Costa Smeralda, il «paradiso» dei ricchi vacanzieri, vista con gli occhi di chi ci lavora? «Un posto uguale da 20 anni», dice Margherita Asara, 31 anni, portiera e segretaria di un albergo di Capriccioli. Nè tempo, nè voglia per la spiaggia o per i riti mondani, ma neppure fastidio: «Il turismo a questa terra ha dato molto, soprattutto lavoro: anche se il posto dura solo quattro mesi l'anno». Il timore di una nuova cementificazione.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

La storia, la portiera-segretaria-factotum dell'albergo di Capriccioli, la conosce bene. Anche i suoi genitori avevano un piccolo pezzo di terra, che hanno ceduto — come quasi tutti i proprietari della zona — ad un imprenditore turistico. A proposito, è vera la storia del pastore che contratta il suo terreno con l'emissario dell'Aga Khan e sbotta: «Non voglio un miliardo, ma tanti milioni, altrimenti non se

ne fa niente...? La signorina Margherita sorride: «Può essere, ma io qui non l'ho mai sentita: l'ho letta per la prima volta su un giornale tedesco...». Diciamo comunque che è un aneddoto che rende bene, tra le altre cose, la diffidenza della nostra gente.

Una diffidenza che col tempo si è via via attenuata, anche se forse non è mai venuta del tutto meno. «Il fatto è — spiega la portiera — che

il turismo ha dato molto a questa terra, anche se molto ha preso in cambio. Ma a fare un bilancio complessivo, non si può che dire bene. Se non ci fossero alberghi, ristoranti, villaggi sportivi e tutto il resto, come avrebbero potuto trovare lavoro tanti giovani e non solo giovani di queste parti? Certo, è un lavoro per lo più stagionale: finita l'estate si torna a casa. Ma è comunque qualcosa: sempre meglio del niente o magari di una industrializzazione selvaggia e irrazionale, com'è accaduto in altre parti della Sardegna».

Quella di Margherita è una storia-tipo dei giovani lavoratori nel «paradiso» delle vacanze. Ad Arzachena ha frequentato la scuola alberghiera, che da queste parti ha soppiantato da anni licei e istituti tecnici. Ha imparato tre lingue (il tedesco, l'inglese e il francese), è stata per qualche tempo anche in Germania, un po' per interesse

personale, un po' per approfondire la lingua. A 18 anni, già lavorava nell'hotel di Capriccioli. «Faccio la portiera, ma anche la segretaria e i conti, in un piccolo albergo l'organizzazione del lavoro è molto più elastica», racconta. Ogni tanto qualche cliente interrompe la conversazione: chi vuole farsi cambiare il biglietto aereo, chi chiede indicazioni per questa o quella spiaggia... «Rispetto al passato, però, la gente è molto più informata sui luoghi e sui «riti» della Costa Smeralda, magari perché molti ci sono già stati negli anni passati, o perché gliene ha parlato qualche amico. E capita persino che sia io ad imparare da loro: l'altro giorno, per esempio, ho scoperto che una spiaggia vicina, che avevo sempre conosciuto col nome di «Posto delle pelli», era diventata «Spiaggia del principe». E chissà quante altre novità, mentre me ne sto chiusa qui dentro...». E i turisti, sono cam-

biati anche loro? «Diciamo che si è passati da una fase di turismo esclusivamente di elite o di scoperta ad un turismo assai più di massa. Adesso le spiagge sono piene, a volte anche troppo...». E i principi, gli sceicchi, i ricchi uomini d'affari non le frequentano quasi più: preferiscono godersi il mare dal panfilo o dallo yacht, attraccato al largo.

Era meglio prima? Nessuno lo ammetterebbe, in Costa Smeralda: in fondo senza un «boom» di massa, l'industria turistica non sarebbe mai decollata veramente. «Ma certo, nei periodi di punta di fine luglio, agosto, sembra che tutto possa scoppiare. La natura è quella che è: le spiagge e le calette più di tanti bagnanti non possono ospitare». Ma la gente continua ad arrivare, numerosa: il «mito» della Costa Smeralda non è mai passato di moda. Lo sa bene l'Aga Khan che punta ormai da anni a raddoppiare il suo insediamento: dall'attuale

milione e mezzo di metri cubi (tra alberghi, villaggi eccetera), ai circa tre milioni previsti dal cosiddetto «master plan», bloccato (per ora) dalle norme urbanistiche regionali. E la nuova cementificazione della Costa Smeralda è uno degli argomenti che tiene banco tra la gente del posto. «Io — osserva la signorina Margherita — credo che più che nuovi alberghi o villette occorra soprattutto maggiore organizzazione. In fondo, se si eccettua la «rivoluzione» iniziale, le cose sono ferme almeno da venti anni a questa parte. In molti operatori, negli stessi amministratori, a volte c'è improvvisazione, poca voglia di programmare il futuro. Anche per questo si fanno gravi errori».

Gli errori commessi

«Un esempio è l'intervento a Porto Cervo, — continua la giovane — un porto naturale che ha perso ogni fascino e bellezza con la costruzione delle banchine e delle altre inutili opere in cemento. E lo stesso potrebbe accadere a Razzia di Juncu, una delle spiagge più belle a sud della zona. Oltretutto si rischia di congestionare definitivamente la costa, anziché puntare ad una maggiore distribuzione del turismo oltre i quaranta giorni di punta dell'estate». «Questi posti li conosco da sempre, quando non sono così affollati hanno un fascino assai maggiore».

In fondo è anche per questo che al mare — almeno nei periodi di punta dell'estate — ci ha rinunciato. «Un po' scoraggiato i ritmi di lavoro, un po' la confusione e l'affollamento di quasi tutte le spiagge. L'altra mattina ero al mare alle nove, per mezz'ora si stava bene, poi è iniziato l'assalto...». Meglio riposarsi, a casa, allora. E lavorare. Per il mare c'è tempo: otto mesi l'anno, quelli che Margherita Asara, come i camerieri, gli autisti, i guardiani «stagionali» della Costa Smeralda, trascorrono da disoccupati. In attesa che riprenda il lavoro e che tornino i «ricchi», su quelle spiagge, a dare loro il cambio.

Padre vivrà con il cuore della figlia

Grande emozione ha suscitato negli Stati Uniti la vicenda di Chester Szuber, da anni in attesa di trapianto di cuore, che continuerà a vivere grazie a sua figlia Patty. Szuber aveva già subito tre interventi a cuore aperto ed era nella lista in attesa di trapianto da quattro anni. Quando fu chiaro che l'unico cuore disponibile era quello di sua figlia, vi furono grossi problemi in famiglia. La madre non se la sentiva di assumersi la responsabilità di una tale decisione. Alla fine fu proprio Szuber, 58 anni, a dire l'ultima parola. «Sarà una gioia avere dentro di me il cuore della mia cara Patty», aveva affermato. Patty era un'uberante ragazza di 22 anni morta nei giorni scorsi in seguito alle gravi lesioni riportate in un brutto incidente automobilistico avvenuto lo scorso 18 agosto mentre era in vacanza sulle Smokey Mountains nel Tennessee. L'intervento è perfettamente riuscito e il fratello del paziente, Bob, ha detto che «adesso Patty potrà ripartire come un piccolo angelo in Paradiso».

Il trapianto è avvenuto lunedì scorso al William Beaumont Hospital di Royal Oak, nel Michigan, ma la notizia è stata data solo a operazione avvenuta. Patty era un'infermiera e prima di intraprendere la professione aveva sottoscritto una dichiarazione in cui affermava che in caso di disgrazia i suoi organi vitali potevano essere donati a pazienti in attesa di trapianto. Dopo la sua morte, la sua famiglia si trovò dinanzi a due scelte: permettere che gli organi venissero donati liberamente oppure scegliere un nome nella lista dei pazienti. In casa, si accesero lunghe e dolorose discussioni e alla fine si pensò di sottoporre la questione all'interessato. «Senza ombra di dubbio — ha detto un familiare — se avesse potuto farlo, Patty avrebbe preso questa decisione».

Primario sfida la burocrazia: «Non l'abbandoniamo»

Leucemia clandestina non può essere curata

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

«Se non l'avessi fatto io? L'avrebbe fatto un'altro». Con un'affermazione di modestia, comincia il racconto di Luigi Resegotti, 65 anni, da undici primario ematologo alle Molinette. Il suo nome è stato associato nei giorni scorsi alla storia di una giovane albanese, Tatiana Radoya, affetta da leucemia acuta. Curata, salvata in quattro mesi, Tatiana ha scoperto l'esistenza di un'altra grave minaccia: la burocrazia, nelle cui maglie rischia di soffocare. Il ciclo di chemioterapia di mantenimento in ambulatorio, infatti, non è contemplato per chi (come lei) è sprovvisto di permesso di soggiorno. L'alternativa è il rientro in patria, in un paese prostrato, alle corde. Che fare? Il professore Resegotti, cattolico «reazionario» come ama definirsi un po' per autoironia, un po' per gioco, ha seguito la sua coscienza. Ha violato leggi e regolamenti, ignorando le procedure amministrative. Era accaduto in passato. È accaduto per Tatiana, che ora è attesa a settembre per un secondo ciclo di cure.

Una lunga gavetta

Personaggio curioso il professore Resegotti. I suoi antenati, originari della Valsesia, calarono a Torino sull'onda della Rivoluzione francese, attorno al 1790. Famiglia di preindustriale, specializzata nel ramo tessile. Un suo trisavolo tradì l'antica vocazione per l'idraulica e... brevettò il famoso «water all'inglese». Una generazione di imprenditori interrotta dal padre Giuseppe, docente universitario, amico di Olivetti, costretto nel ventennio alle dimissioni per non giurare fedeltà al Fascismo. Lui, Luigi, ha

percorso i primi passi alle Molinette nel 1949, con Dogliotti. Una palestra di vita severa, restia a concedere molto alla carriera interna, in nome di un «titolo» da conquistare fuori le mura diaziarie di Torino. Così, agli inizi degli anni Settanta, il professore Luigi Resegotti si ritrova primario a Savigliano, in un nosocomio che dà l'impressione di cadere a pezzi da un momento all'altro. Ma lui accoglie la sfida.

Che cosa la muove professore Resegotti ad andare controcorrente, mentre la sanità pubblica ci riserva quotidianamente episodi di riacostume, di deresponsabilità? «Perché risponde al mio modo di essere uomo, risponde ad un progetto di vita, asseconda il mio essere credente. Eppoi, dirigo un ospedale pubblico e per quanto mi è possibile e fino a prova contraria ho il dovere di dare risposte adeguate sul piano istituzionale». Dell'ultimo episodio, lo ha colpito una sola cosa, in negativo e in positivo: il condizionamento che opera il potere, sia esso culturale, che economico sui destini delle persone. Che cosa sarebbe stato della giovane albanese, se non avesse avuto un amico deciso, in grado di coinvolgere anche l'informazione, di smuovere le acque?

Nel suo studio al terzo piano di un'ala del grande complesso ospedaliero, il professore ha voluto che fosse presente al colloquio anche la sua caposala Silvana, «poiché ogni cosa che viene fatta non è esclusivo merito personale, ma nasce dal contributo di tutti». Del suo reparto Resegotti va orgoglioso. Si tratta del centro più importante a livello regionale, su cui gravita la domanda di Mezzogiorno. Alcune cifre. Trentadue posti letto per degenza prolungata; 13 posti day-

hospital; un centinaio di visite ambulatoriali al giorno, sei camere sterili in cui vengono effettuati i trapianti, circa una quarantina all'anno, inclusi quelli effettuati dall'attività divisione Universitaria del professor Pileri, l'ematologo che ha seguito il giocatore della Juventus, Andrea Fortunato.

«È un'isola felice che non cambia con nessun altro». Ma a che prezzo? In punta alla piramide è piazzato forte il senso del sacrificio; alla base, quello della dedizione elevata all'ennesima potenza; per «braccio secolare» si usa una selezione severa.

Tanti casi di sofferenza

«Non è per tutti la visione di giovani vite stroncate. Non c'è spazio per la depressione. Un nemico (la depressione) per quel concetto di «alleanza terapeutica» che rappresenta quasi una sorta di decalogo professionale: «Di fronte ad un evento grave, occorre raccogliere tutte le competenze, compresa quella del malato, spesso trascurata, che deve spiegare come vive il male e saper progettare il suo futuro. Di qui, il coinvolgimento di tutte le figure, dal personale medico a quello paramedico, dai familiari al malato. Una «task force psicologica» e pratica che interagisce nel reparto e fuori, che crea sostanza di vita, anche a dispetto della forma. Quella stessa forma, invece, tanto cara ad alcuni miei colleghi che si «disfanno» dei pazienti suggerendo loro Parigi, dando così (ed è paradossale) l'impressione di grande impegno. È un grosso equivoco che si trascina dietro un legittimo senso del limite. Esiste anche da noi, che effettuiamo trapianti solo tra consanguinei. Ma, di qui ad indirizzare all'estero la gente ce ne corre...».

L'Ansa nel mondo che cambia.

Immagini

notizie e disegni che informano.



L'Ansa è continuamente sui fatti e per spiegarli con maggior chiarezza li arricchisce ogni giorno con immagini fotografiche dall'Italia e dall'estero, utilizzabili in tempi velocissimi direttamente sul proprio Personal Computer.

Agenzia Ansa Direzione Commerciale
00184 Roma Via Nazionale, 106
Tel. 06. 6774889 Fax 06. 6774866

agenzia

ANSA

L'obiettività, prima di tutto.